

La sobrietà come nuovo stile di vita

a cura di Francesca Balestri In collaborazione con Arcisolidarietà Toscana **Briciole** Trimestrale del Cesvot

CAPITOLO II

Le tematiche affrontate, la metodologia e le caratteristiche dei tre gruppi

1. Esperienze a confronto nella realtà toscana di Elisa Viti

Cosa si intende per “sobrietà” e “stile di vita”, ma soprattutto perché?

Quando non si conosce il significato di una parola, una qualsiasi, spesso ricorriamo o dovremmo ricorrere al dizionario, molto più spesso crediamo di conoscere l'effettivo significato delle parole, termini usati continuamente che fanno parte del linguaggio comune, siamo convinti di sapere cosa effettivamente stiamo dicendo. Spesso però cadiamo in errore, ci facciamo confondere, l'uso delle parole, l'immenso universo del vocabolario ci fa sbagliare e sempre più frequentemente usiamo termini in maniera inappropriata, tanto che a volte con il trascorrere del tempo, il passaggio di bocca in bocca anche le parole cambiano significato, noi lo facciamo cambiare e diventano significati condivisi da tutti.

Innanzitutto, cosa vuol dire *stile di vita*?

Navigando in rete si trovano diverse definizioni, molte legate alla salute, alla medicina, ma se analizziamo la nascita del concetto lo ritroviamo all'interno della dottrina di **Alfred Adler**, psicologo austriaco della fine dell'800, che per primo introdusse il termine. **Lo stile di vita**, come lo interpreta Adler, può essere definito *come il modo di interpretare se stessi all'interno della realtà nella quale si è naturalmente inseriti, ossia la vita*. Si tratta di un concetto individuale, ossia variabile da persona a persona e conseguenza di numerosi fattori sociali come il complesso di inferiorità/superiorità, il senso di compensazione legato all'inadeguatezza sociale o alla forte competenza, la stima di sé stessi e la convinzione dei propri mezzi.

Cosa si intende noi per *stile di vita*? Si intende come una persona si pone all'interno della società in cui vive, il modo di vestirsi, di mangiare, di pensare, tutte quelle caratteristiche che ti fanno sentire parte di uno stile, di un modo di affrontare la vita. Tralasciando per un attimo il concetto proviamo a capire cosa intendiamo invece per *sobrietà*. Termine sicuramente più complesso, decisamente molto usato all'interno della vita quotidiana con diverse accezioni, a volte anche contraddittorie.

Da quando abbiamo iniziato il nostro percorso con il Progetto, la domanda che sicuramente è stata più ricorrente riguardava appunto il significato del termine *sobrietà*, perché lo usiamo continuamente, lo si sente spesso usare in televisione, da politici, sui giornali e non solo, ma con accezioni sempre diverse.

I ragazzi che abbiamo incontrato durante i primi incontri ci hanno fatto capire quanto questa parola sia inflazionata, di difficile comprensione e di falso significato. Abbiamo chiesto cosa fosse per loro, adolescenti del 2009, la *sobrietà*. Tutti hanno dato subito una definizione negativa, nessuno sapeva bene esprimere il significato effettivo del termine, ma era comunque associato a qualcosa di “brutto”, noioso, l'opposto del divertimento.

Provando ad usare dei sinonimi definiamo la persona sobria, come lucida, moderata, temperata, il contrario di eccessivo, esagerato, ma il termine che secondo me rispecchia al meglio il significato è “essenziale”.

La concezione negativa che i ragazzi, ma non solo gli adolescenti, hanno, è dettata dalla società in cui viviamo, nella quale tutto quello che è semplice è denigrato come qualcosa di brutto, di poco divertente e attraente per i giovani.

La loro attenzione è ormai catturata da tutto quello che è eccessivo, il troppo, l'esagerazione, non sapendo che non tutto quello che è semplicemente essenziale equivale ad una rinuncia, non dobbiamo indottrinarli con i significati delle parole, vogliamo soltanto far conoscere quali sono le alternative, gli stili di vita, come e quali sono le possibilità da scegliere.

Diversi luoghi, diversi gruppi

Il progetto è stato presentato e attuato in tre Case del popolo Arci appartenenti a tre diverse realtà territoriali, uno nella Provincia di Pistoia, ad Agliana all'interno del Circolo “Rinascita”, uno nella provincia di Pisa, Cascina nel circolo di San Lorenzo alle corti e nella Provincia di Grosseto nel Circolo “Khorachanè”.

Sono state scelte realtà territoriali molto diverse tra di loro proprio per rendere la diversità, per confrontare le varie caratteristiche proprie del territorio e della società civile per avere un quadro più ampio e il più possibile articolato su quella che effettivamente è la condizione adolescenziale, innanzitutto all'interno della nostra regione, ma anche per quanto riguarda la nostra associazione.

Capire quale sia la presenza dei giovani nei nostri circoli e come i ragazzi di oggi vivono queste realtà è importante anche per capire quali siano le loro esigenze e i loro desideri, ma anche i loro disagi.

Le realtà che abbiamo incontrato si sono dimostrate subito nettamente diverse, pur essendo posti non troppo lontani, luoghi comunque appartenenti ad una realtà associativa unica, ci siamo resi conto di quanto cambiassero le condizioni e le caratteristiche.

Fin da subito la comparazione è diventata essenziale, il capire quali logiche stessero dietro all'approccio così diverso che i ragazzi e non solo avevano nei tre circoli.

Un primo parametro da analizzare è stato sicuramente l'età, poiché l'adolescenza è molto ampia come fascia d'età e nelle tre realtà abbiamo trovato ragazzi e ragazze di età completamente diverse.

Se al Circolo di Agliana i ragazzi avevano un'età compresa tra i 10 e i 14 anni, negli altri due circoli l'età saliva nettamente, soprattutto per quanto riguarda Cascina, dove i nostri interlocutori sono stati ragazzi con un'età dai 16 ai 20 anni, lo stesso per quanto riguarda Grosseto.

La fascia di età a cui ci siamo rivolti è quindi molto ampia, anche all'interno dei vari gruppi la differenza di età era molto spiccata e questo sicuramente ha reso più complesso il rapporto da instaurare e l'approccio da utilizzare all'interno del gruppo.

Per esporre meglio le differenze e cercare un filo conduttore tra le tre esperienze è necessario analizzarle una per una da punto di vista generale, con una visuale più ampia rispetto alla singola esperienza.

Casa del Popolo “Rinascita” di Agliana

Nella nostra esperienza nel Circolo di Agliana ci ha accompagnato fin dall'inizio, collaborando anche durante la preparazione del progetto, l'associazione Porta Aperta della parrocchia del paese. I ragazzi che

abbiamo incontrato sono proprio quei ragazzi che ogni giorno partecipano al doposcuola organizzato all'interno delle strutture della stessa parrocchia. Il gruppo ci è subito sembrato composto da giovani, più che altro di età inferiore ai 15 anni, molto diversi tra di loro. La realtà di Agliana è da anni caratterizzata da una forte presenza di famiglie non autoctone stabilitesi lì per motivi di lavoro. Molte di queste famiglie sono extra-comunitarie, provenienti da varie parti del mondo, e si sono trovate a convivere in un paese effettivamente piccolo della realtà toscana.

I ragazzi che sono stati coinvolti, prima nel doposcuola e poi nel nostro progetto, appartengono quindi a realtà culturali molto diverse tra di loro, hanno tradizioni, costumi e culture che spesso nel nostro paese non riescono a convivere.

Questa non è l'unica peculiarità del gruppo, infatti molti dei ragazzi hanno una situazione familiare molto critica, dettata da varie circostanze, che si ripercuote nei giovani creando disagio. I soggetti a cui ci siamo rivolti, già seguiti, appunto, dalle operatrici, hanno perciò bisogno di un loro spazio di espressione, spesso troppo "maturi" o svegli per la loro età. Infatti, la caratteristica più accentuata di questo gruppo è stata sicuramente la vivacità, a volte trasformata in poca disciplina, ma il più delle volte diventata vero e proprio spunto e stimolo per crescere durante gli incontri.

Inizialmente non è stato semplice interagire con loro, le difficoltà sono molte e l'approccio usato in situazioni critiche è importante ed essenziale per cercare di creare un rapporto.

Fin dal principio però, tutti i ragazzi si sono dimostrati interessati, se pur con qualche eccezione anche dettata dall'età, con tanta voglia e soprattutto bisogno di apprendere, di provare e di conoscere. Questo è servito da stimolo anche per noi, per creare attività sempre più interattive da proporre facendo in modo che con il tempo fossero poi loro a proporre a noi attività e argomenti da affrontare insieme.

Lo scopo è stato raggiunto quasi subito: interagendo con loro e ascoltando le loro proposte abbiamo cercato di scrivere gli incontri insieme, mantenendo sempre il filo conduttore e gli argomenti decisi, ma cercando di affrontarli in maniera il più possibile interessante per i ragazzi.

Si è trattato di argomenti molto importanti, quali l'uso del denaro, l'usura, il commercio equo e solidale e la legalità, che si sono trasformati in giochi di ruolo e improvvisazioni teatrali da parte di tutti, per far sì che argomenti spesso considerati "noiosi" o difficili, potessero essere capiti anche dai ragazzi più giovani ed entrare pian piano a far parte della loro vita.

Le merende con i prodotti provenienti dal commercio equo solidale, lo yogurt fatto da soli, hanno contribuito anche a rendere visibili e a far conoscere quelle alternative di consumo che spesso non sono considerate anche all'interno della vita di un circolo, questo ha reso possibile anche l'effettivo coinvolgimento dei ragazzi e di tutti quelli che ogni giorno ruotano all'interno delle nostre strutture.

Il metodo consistente nel coinvolgerli nell'azione si è rivelato efficace poiché ci ha permesso di capire il loro punto di vista e giocare anche con argomenti che spesso risultano ostici non solo ai più giovani, ma che proprio da loro devono partire, che si sono dimostrati in questa occasione molto più interessati di quanto avevamo previsto.

Casa del Popolo San Lorenzo alle Corti di Cascina

Il Circolo di San Lorenzo ha una caratteristica non troppo presente all'interno delle nostre case del popolo, una peculiarità che spesso manca nelle nostre strutture e che è argomento attuale di dibattito all'interno di tutta l'associazione: infatti, il circolo è frequentato da tantissimi giovani.

Tutti i ragazzi del paese e dei paesi limitrofi hanno trovato qui il loro punto di ritrovo, infatti anche il Consiglio direttivo è composto interamente da giovani con età inferiore ai 35 anni. Questa è sicuramente una caratteristica fondamentale, sicuramente un dato positivo per l'Arci, ma è altrettanto vero che non è sempre semplice gestire questo tipo di situazioni. I ragazzi che abbiamo incontrato hanno un'età molto diversa tra di loro, dai 12 ai 20 anni circa, questo rende l'interazione sicuramente più difficile e non sempre immediata.

Il percorso in questo caso è stato leggermente diverso dalle altre esperienze, poiché gli incontri sono stati molto più frequenti di quelli previsti sulla carta e alcuni nostri operatori sono stati una presenza praticamente fissa all'interno della struttura fin dall'inizio. Il bisogno che è stato subito individuato è stato infatti quello di una collaborazione ma anche di un aiuto, sia per quanto riguarda le tematiche da affrontare che anche, soprattutto, per quanto riguarda anche la gestione effettiva del circolo e dei suoi spazi. L'interazione iniziale non è stata semplice perché il nostro intervento non voleva essere visto come un'invasione da parte nostra dei loro spazi e nemmeno un percorso creato da noi e imposto a loro. Si è voluto così creare un rapporto reciproco, che nel corso dei mesi si è sviluppato e arricchito sempre di più.

La difficoltà nasce dai problemi che comunque erano presenti nella struttura, frequentata da moltissimi giovani, ma che era diventata solo ed esclusivamente una sorta di bar dove bere, consumare e giocare a carte. Molti dei giovani del territorio che hanno abbandonato gli studi, lavorano qualche ora al giorno o che ancora frequentano le scuole superiori, passano il loro tempo semplicemente "consumando".

Sicuramente questo era il luogo più adatto per l'attuazione del nostro progetto e, se pure con diverse difficoltà, abbiamo cercato di adattare le nostre esigenze alle loro, creando con il tempo una bella e proficua collaborazione. I temi affrontati durante i numerosi incontri sono stati sicuramente quelli basilari del progetto, ma adattati alla situazione che avevamo davanti. Non sarebbe stato possibile strutturare degli incontri in versione "classica": ci sono stati momenti di riflessione, di analisi e di conoscenza, ma i momenti sicuramente più interessanti sono stati quelli della partecipazione effettiva da parte del gruppo alla vita del circolo. I temi sono all'ordine del giorno sono stati molti: il consumismo, il gioco d'azzardo, i prodotti provenienti da un commercio equo e solidale (che non conoscevano e che hanno in seguito a questo progetto introdotto nel circolo), ma anche la gestione degli spazi, la partecipazione alla vita sociale, il ridimensionamento dei bisogni indotti e la definizione del ben-essere.

La parola *consumismo* fa sempre un po' paura: nessuno si rende effettivamente conto di essere intrappolato nella logica dei consumi e quindi parlarne, cercare di capire e proporre alternative è l'unico modo per rendere consapevoli.

La situazione trovata inizialmente è sicuramente cambiata nel corso del tempo, grazie al lavoro costante e intenso che hanno fatto gli operatori dell'Arci di Pisa che hanno cercato di coinvolgere i ragazzi in numerose attività e iniziative spesso richieste direttamente da loro, facendo partecipare alla vita del circolo non solo chi lo frequentava ma soprattutto chi lo gestisce effettivamente.

Circolo “Khorahanè” di Grosseto

Il Circolo “Khorahanè” è l’unico circolo che l’Arci ha nel centro della città, inaugurato da poco tempo ed ha subito riscosso un grande successo tra i giovani, anche grazie alla *radioweb* che è nata al suo interno.

La radio è gestita totalmente da molti ragazzi che in questo modo si sono avvicinati anche alla realtà Arci e si impegnano molto anche in altre attività.

Per questa caratteristica l’esperienza grossetana ha avuto fin da subito un riscontro diverso dalle altre tre realtà, infatti il gruppo è stato composto fin da subito da giovani che già da tempo erano impegnati ed interessati all’argomento e questo ci ha permesso anche di affrontare molte tematiche con un approccio più completo e approfondito. La gestione della radio e del nuovo spazio all’interno della struttura sono stati sicuramente un buon metodo per iniziare il nostro percorso, consentendo ai ragazzi di rendersi conto sul campo di cosa vuol dire “gestione”. Man mano che il nostro percorso prendeva corpo anche loro si sono resi partecipi delle attività proposte. Uno degli argomenti affrontati, l’impegno di antimafia sociale nei terreni confiscati e tutto quello ne deriva, i prodotti con la “vitamina L”, i campi di lavoro “Liberarci dalle Spine”, ha coinvolto anche molti ragazzi del territorio che già conoscevano il progetto o che si sono avvicinati.

Molte sono state le iniziative organizzate da loro stessi nel corso dell’anno, come concerti, cene, banchetti promozionali dei prodotti sia all’interno del circolo che in altre strutture, coinvolgendo tutta la popolazione in un momento di riflessione e incontro.

Oltre ai vari incontri prettamente informativi e formativi sull’uso del denaro, sulle buone pratiche e sull’uso di diversi *software*, i ragazzi si sono resi effettivamente protagonisti partecipando attivamente e mettendo in pratica molte delle questioni affrontate. Parlando appunto di *ubuntu*, *linux* e altre forme di *open source* ed essendo tutti molto interessati all’argomento, si sono fatti loro stessi promotori di queste nuove pratiche, che spesso non sono conosciute o almeno non abbastanza e lo hanno fatto dando vita ed animando direttamente laboratori per far pratica sull’uso dei nuovi programmi. L’aspetto più significativo dell’esperienza è a mio parere proprio che in questo modo questi ragazzi continuano a collaborare e ad impegnarsi all’interno del circolo ma non solo e sono così andati oltre il nostro stesso progetto, riuscendo a dargli continuità con naturalezza.

Metodologie usate e coordinamento regionale

Uno degli aspetti che fin dal principio abbiamo voluto mettere in evidenza nel nostro progetto, è stato sicuramente l’adattamento della metodologia. Essendo un progetto che coinvolge diverse realtà territoriali, diversi gruppi e persone con le proprie peculiarità, non vi è stato anche all’interno del progetto esecutivo una vera e propria direttiva su quelli che dovevano essere i metodi e gli approcci da usare durante tutto il percorso. Le tematiche affrontate sono state indicate a livello generale, cercando di creare un filo conduttore unico per tutti, ma all’interno di ogni gruppo il primo aspetto che è stato curato, quindi la prerogativa che ci siamo posti, è stata quella della condivisione.

Oltre alla condivisione vera e propria a livello formale del progetto in tutti i suoi aspetti, abbiamo cercato inizialmente di coinvolgere le tre realtà provando a capire quali fossero le esigenze, i bisogni e le richieste che provenivano direttamente dal territorio.

Questo per quanto riguarda la prima parte, consistita essenzialmente nella presentazione del progetto. In seguito sono stati gli operatori che hanno ampliato la ricerca anche all'interno dei vari gruppi, costruendo con loro il percorso e rendendoli partecipi delle azioni da programmare.

L'idea nasce dal desiderio di condivisione, un progetto quindi che non viene scritto nei minimi particolari, imposto, in un certo senso, senza calcolare le diversità e le necessarie sfumature di contenuto. I contenuti sono gli stessi, ma affrontati e recepiti da punti di vista diversi, tramite una prima analisi che indicasse l'approccio migliore da avere con i ragazzi e un secondo passaggio durante il quale sono diventati loro stessi i protagonisti dell'azione in primo luogo, ma anche della programmazione delle attività.

Questo tipo di metodologia è stato attuato in tutti e tre i casi, ma ha portato chiaramente a risultati ed espressioni diverse. Il coordinamento regionale del progetto è stato funzionale proprio in questa prospettiva di varie realtà diverse nell'ambito delle quali è stato fondamentale trovare un filo conduttore.

Durante lo svolgimento delle attività, il ruolo di coordinamento è servito innanzitutto da tramite tra le tre esperienze, sia per quanto riguarda il punto di vista teorico degli argomenti da affrontare, ma anche per quanto riguarda una prospettiva pratica di gestione e aiuto nello svolgimento degli incontri.

Oltre ad incontri periodici tra tutti i responsabili e gli operatori del progetto per confrontare le attività e programmare insieme i vari interventi da svolgere, uno dei mezzi usati per unire i tre punti della Toscana è stato il nostro *blog*.

Uno spazio creato e gestito a livello regionale dove raccogliere il materiale prodotto durante gli incontri, diari, foto, video, impressioni, un punto di incontro quindi di tutti i giovani che abbiamo incontrato. Abbiamo optato per la creazione di un unico spazio per tutti proprio per definire il legame che intercorre tra i vari gruppi coinvolti.

All'interno del *blog* sono raccolti tutti i diari che ogni volta i ragazzi scrivevano, le foto scattate da loro stessi e alcuni esperimenti video realizzati autonomamente. Se si analizzano le tre parti del sito, con i relativi interventi abbiamo facilmente una visione generale di quello che è stato il percorso nel tempo che ognuno di loro ha intrapreso.

Un altro strumento proposto a livello regionale e sottoposto a tutti è stato quello dei questionari, uno presentato all'inizio del progetto per capire quali fossero le aspettative, i desideri, per impostare il lavoro e individuare in modo preciso l'approccio più indicato. L'altro questionario *in itinere*, da compilare alla fine di ogni incontro per valutare le impressioni e gli stimoli avuti. Il risultato ottenuto serviva a noi per avere una prospettiva precisa di quella che era la situazione, ma è stata utile anche ai ragazzi per potersi esprimere sia in modo positivo che negativo.

L'impronta data, come spesso ho precisato, è stata unica, ma poi fatta propria da ogni gruppo e realizzata in modi diversi.

Alcuni hanno scritto, altri hanno realizzato dei video in cui esprimevano le proprie impressioni, comunque ognuno ha affrontato l'argomento nel modo a loro più congeniale.

Sono stati realizzati anche degli appositi laboratori di "buone pratiche", giochi di ruolo e interpretazioni della parole. Anche questo, in prospettiva generale, è utile per confrontare i diversi approcci che i ragazzi hanno

avuto. Parlando di valori, di scelte consapevoli, di paure, di quello che per loro è giusto o sbagliato, giocando, improvvisando scene teatrali, giochi di ruolo, video, abbiamo cercato di capire cosa effettivamente i ragazzi pensassero e abbiamo soprattutto creato degli spunti di riflessione importanti.

In appendice sarà possibile visionare i materiali che abbiamo utilizzato per la realizzazione dei laboratori proposti.

Conclusioni

Alla conclusione del progetto ci siamo chiesti se effettivamente eravamo riusciti a mantenere un filo conduttore unico pur considerando le diversità dei gruppi e se è stato possibile unire le tre esperienze anche se sono state così diverse tra di loro, garantendo una unitarietà di percorso.

In effetti i gruppi che abbiamo incontrato sono espressione di realtà, di territori, di fasce di età completamente diversi che rappresentano varie sfaccettature della nostra società. Le problematiche sono diverse, lo scenario e gli attori sono parte di contesti completamente differenti tra di loro. Anche i soggetti che nel tempo hanno collaborato con noi alla realizzazione del progetto sono espressione di realtà associative o di esperienze che non hanno sempre un'origine comune.

Le difficoltà riscontrate nell'interazione e i successivi tentativi e approcci hanno portato ad identificare tre situazioni, che hanno avuto vita autonoma, si sono sviluppate ognuna cercando al proprio interno la prospettiva più adatta, il pacchetto che ognuno di loro si è portato dietro in questo anno è ben distinto e caratteristico di quella realtà.

Ma l'aspetto che solo alla fine del nostro percorso potevamo valutare, del filo conduttore appunto, l'abbiamo ritrovato nella varie attività messe a confronto. In ognuno dei tre circoli abbiamo cercato di creare qualcosa, in maniera diversa, con persone diverse, ma sempre con una sola idea in testa e un progetto condiviso.

Il sentirsi parte di progetto comune da condividere con altri serve anche da stimolo nell'attuazione vera e propria, infatti il confronto può essere utile sotto vari punti di vista.

Sia per quanto riguarda i problemi che alcuni possono riscontrare in alcune fasi mentre altri li hanno già affrontati, sia per quanto riguarda gli spunti che possono essere proposti e ripresi da più parti.

In conclusione possiamo valutare che il filo conduttore è sempre stato presente e vivo durante tutto il corso della nostra esperienza, grazie anche alla collaborazione e alla voglia di condivisione che hanno portato avanti tutti gli operatori coinvolti.

Abbiamo cercato tutti insieme di iniziare un percorso, il progetto effettivo nelle sue parti è essenzialmente concluso, ma è solo una piccola parte di quello che effettivamente avevamo in mente.

Abbiamo attivato tre punti della Toscana, fatto conoscere ai giovani cosa sia la nostra associazione e cosa sono le Case de Popolo, sono come tre lampadine che pian piano si sono accese aprendo la strada ad un percorso molto più lungo e difficoltoso.

Un esperimento che proseguirà con tutti quei ragazzi che da ora in avanti saranno i promotori di quello che chiamiamo "sobrietà", questa parola strana, che inizialmente nessuno capiva forse non è più una parola così "brutta". Forse non siamo riusciti a cambiare le cose, ma sicuramente abbiamo iniziato.

CAPITOLO III

La parola ai protagonisti

1. L'esperienza della zona pistoiese di Fabrizio Magazzini

La storia del Circolo.....

Sobrietà alla Rinascita

Francesco Gesualdi, allievo di Don Milani, nel libro *Sobrietà* scrive che “la sobrietà è più un modo di essere che di avere. Sobrietà. Non significa austerità, o tristezza, come sembrerebbe dal termine”. Anche se è questo che in parte ne davano come significato della parola, i ragazzi, che hanno partecipato al progetto, specialmente all’inizio.

È un percorso da fare quotidianamente, nelle scelte concrete della vita normale.

Il Primo incontro con la partecipazione di Maurizio Pascucci e Francesca Balestri di Arcisolidarietà Regionale, fatto nel mese di dicembre dello scorso anno, con circa 20 ragazzi e ragazze, con età dai 12 ai 16 anni, alcuni si conoscevano bene, altri solo di vista. Diversi provenienti da famiglie straniere.

Abbiamo iniziato con una merenda, come in tutti gli altri incontri fatti nei Circoli la merenda era sempre presente, ma questa non era una merenda qualunque, ma ci serviva da spunto proprio per introdurre l’argomento.

Cosa si intende per sobrietà? Cosa sono gli stili di vita?

Le risposte sono state tante, tutte molto diverse, non tutti avevano un’idea molto chiara, di sobrietà.

La sobrietà è sicuramente il concetto che si presta alle più svariate interpretazioni, ma l’elemento interessante è che da tutti/e loro era intesa come una cosa negativa, noiosa, antipatica, era vista come una cosa “brutta”, il contrario del bere, che associavano a divertimento. Alla fine del progetto possiamo vedere già un giudizio diverso sulla sobrietà.

L’idea portante sulla quale si è sviluppato il nostro lavoro nel primo incontro è stata quella di riflettere su ciò che avevano appena mangiato a merenda, in particolare su uno dei tanti alimenti: lo yogurt.

Gli yogurt erano di diverse marche, leggiamo le etichette e in un foglio appuntiamo la provenienza.

Scopriamo così che sono tutti prodotti in varie parti d’Italia. Insieme valutiamo uno per uno tutti gli spostamenti che lo yogurt, fa prima di arrivare a casa nostra. Quello che domandiamo loro è, ma non sarebbe più semplice se usassimo prodotti del territorio?

Cosa sono i prodotti a chilometro zero?

E così nasce l’idea alternativa: perché non proviamo a fare lo yogurt da soli? Tutti d’accordo con questa idea la prossima volta facciamo lo yogurt da soli. La volta dopo abbiamo però avuto una bellissima sorpresa, lo yogurt l’avevano già fatto da soli!

L’idea era piaciuta talmente tanto che non hanno saputo aspettare, erano contentissimi di farcelo assaggiare, i gusti erano vari, abbiamo deciso di assaggiarlo tutti insieme.

La volontà è sicuramente stata apprezzata, sono stati bravissimi, ma dopo il primo boccone siamo tutti scoppiati a ridere, il sapore era un pochino acido però il divertimento nel farlo e la gioia nel vedere quanto si

erano impegnati ripaga, anche se il risultato non era proprio “ottimo”. Ma era servito a fare una cosa direttamente da soli e a Km 0.

Abbiamo fatto poi una sintesi dei dati emersi dalla somministrazione del questionario finale ai ragazzi partecipanti al Progetto “Sobrietà come nuovo stile di vita”.

Sintesi che espongo brevemente.

Al Progetto hanno partecipato circa 20 ragazzi di entrambi i generi, aventi un’età compresa tra gli 11 e i 18 anni. Invitando i soggetti a fare un piccolo esercizio di libera associazione è interessante notare come al termine sobrietà vengano di frequente connesse parole positive come “intelligenza”, “sorriso”, “felicità.

Si rileva anche che il significato di “sobrietà” venga esteso (giustamente) dai ragazzi anche nell’ambito dell’alcol, riconoscendo nella persona sobria l’assenza di ubriachezza, a quello di una caratteristica della personalità di colui che non eccede e quindi è moderato, tranquillo e disponibile. (Cosa che non si riscontra all’inizio del progetto sul termine “sobrietà”).

2. L’amore al tempo dei ragazzi di Sauro Sardi³⁴

3. PortAperta di Francesca Meoni

4. L’esperienza della zona pisana di Stefania Bozzi

Il coinvolgimento dei giovani “Il Branco”

Entrare in gruppo non è facile e tanto meno quando si cerca di raccogliere consenso e partecipazione intorno ad un progetto a loro dedicato, pensato però da qualcun altro non è semplice. Infatti rispetto alla scaletta dei tempi previsti dal progetto vi sono stati dei cambiamenti soprattutto per far “riscrivere” e fare propri gli argomenti del progetto da parte dei ragazzi. Il lavoro portato avanti dai facilitatori e dai volontari è stato essenziale per far sì che vi fosse un coinvolgimento del maggior numero di ragazzi. Non è stato facile tenuto conto che il “gruppo di lavoro” non era sempre lo stesso. Si è cominciato innanzitutto nel cercare di far sentire loro gli spazi occupati e soprattutto di superare la convinzione che le loro proposte non sarebbero mai state ascoltate. Su quest’ultimo aspetto si deve riconoscere l’importanza della disponibilità dimostrata da parte del Consiglio del circolo che ha accettato di mettersi in gioco e ha lasciato realizzare ai ragazzi alcune delle cose proposte.

5. Se c’è un progetto c’è un problema? di Gaetano Spagnuolo e Veronica Fichi

Se c’è un progetto c’è un problema. Logica ed impegno sociale vogliono che i progetti si propongano, si sostengano e si attuino perché ci sono dei seri motivi per cui intervenire in un determinato contesto.

E il progetto “La Sobrietà come nuovo stile di vita”, da attuare a San Lorenzo alle Corti, non faceva eccezione: ideato e progettato con notevole lungimiranza dal Comitato Regionale Arcisolidarietà Toscana, ci investiva dell’importante compito di educare i frequentatori del circolo ad uno stile di vita più sobrio e ad un uso più consapevole del denaro, in quanto era stato appurato che, presso quel circolo, alcune situazioni o comportamenti collettivi stridevano fortemente con lo stile che, per storia e coerenza, un circolo Arci dovrebbe avere. Appena entrati nel circolo abbiamo quindi notato alcuni elementi “indiziari” che sembravano evidenziare e confermare il problema: decine di ragazzi e ragazze, prevalentemente fra i 16 e i 25 anni, che entravano ed uscivano con notevole frequenza dal locale lasciando spesso auto che tendevano ad

ostruire la strada principale del paese, che ascoltavano musica ad alto volume, che consumavano forse troppe bevande alcoliche, in un'atmosfera da *happy hour* rafforzata anche dalle luci soffuse in orario pomeridiano o dai ritornelli delle macchinette da gioco.

Tutti questi elementi, insieme ad altri che non sarebbe agevole elencare e che coinvolgevano altri sensi oltre la vista, facevano assomigliare il circolo più ad un pub “di tendenza” che non ad una classica Casa del Popolo.

In quel primo disorientamento, risultava anche naturale scherzare sul concetto di Casa del Popolo, aggiungendo a “popolo” l'aggettivo “giovanile” e richiamando alla mente tutte quelle situazioni conflittuali che ci erano state riferite fra questo “popolo dei giovani” ed il resto del vicinato e del “popolo” di San Lorenzo alle Corti, nel cui mezzo intercorreva una generazione ed una molteplicità di differenze: tempi, aspettative, pensieri e valori diversi che disegnavano due stili di vita spesso contrapposti.

La partecipazione come obiettivo e strumento di lavoro

In quanto “operatori-con-un-obiettivo” avevamo l'indubbio compito di approfondire la nostra osservazione e valutare meglio il contesto in cui ci saremmo trovati ed in cui avremmo dovuto portare avanti le azioni previste dal progetto.

Il nostro primo approccio con il circolo e con i suoi frequentatori: sederci ad un tavolo, fra gli altri, e stare lì per un tempo ancora non preventivato, guardarci in giro senza osservare troppo, sospendendo giudizi e valutazioni. In quegli attimi non avevamo nessuna idea di come proporre in quel contesto incontri o seminari sull'uso del denaro o sul consumo consapevole, o – per rendere meglio la situazione - non avevamo nessuna incertezza sulla risata che qualcuno degli altri frequentatori si sarebbe fatto di fronte alla nostra proposta. E forse quella immaginaria risata ci spaventava un po'.

Abbiamo quindi fatto il passo successivo, quello che la nostra *forma mentis* professionale suggeriva: “programmare” la nostra prima vera azione. Abbiamo quindi deciso, nelle successive visite al circolo, di non restare solamente seduti ad un tavolo ma di cominciare anche noi a muoverci nel circolo, in punta di piedi.

Abbiamo allora cercato di non farci condurre unicamente dal nostro ruolo di operatori, o almeno di impostarlo in maniera meno definita: non potevamo, per ovvie ragioni, comportarci come frequentatori spontanei o abituali - non lo eravamo - ma potevamo provare a “vivere” il circolo, a trovare, anche noi, dei motivi per restarci e che andassero oltre il nostro ruolo di operatori, cercando di capire i motivi di chi era attorno.

Per avvicinarci ai ragazzi è stato sufficiente sedersi al tavolo e tirar fuori fogli bianchi e colori, cominciare a scrivere o disegnare qualcosa: spontaneamente alcuni di loro si sono seduti con noi e dopo semplici presentazioni, in cui abbiamo sinteticamente spiegato perché eravamo lì, abbiamo ascoltato i racconti sui momenti più belli passati al circolo, sulle feste e le cene fatte insieme e di cui orgogliosamente espongono le foto sulle pareti. Avremmo dovuto “raccontare” loro i motivi per cui eravamo là, cosa avremmo voluto fare, ma soprattutto avremmo dovuto chiarire bene, a parole e con i fatti, che avremmo voluto farlo con loro, “partecipando” tutti alla costruzione di un circolo più bello, accogliente e dove si possano fare anche altre cose, oltre a quelle, piacevoli o spiacevoli, che già si fanno.

La partecipazione, elemento cardine sul quale era stata costruita la nostra formazione e la nostra esperienza di operatori socioculturali o educatori, ritornava ad essere il nostro principale strumento di lavoro e diventava essa stessa un obiettivo da aggiungere e da raggiungere.

I confini del gruppo: operatori, destinatari, osservatori, partecipanti

Negli incontri che si sono svolti durante il primo mese abbiamo capito soprattutto una cosa: che il gruppo dei partecipanti sarebbe stato decisamente poco definito.

Alcuni ragazzi si univano solo per poco tempo, qualcuno rimaneva in disparte ad osservare; noi stessi non avevamo sempre la possibilità di conoscere e presentarci a tutti quelli che arrivavano man mano.

Tuttavia questo non ci è sembrato un limite: ci è al contrario servito a coinvolgere un gruppo più numeroso, lasciando ad ognuno la possibilità di partecipare quando voleva e nei momenti che più lo interessavano.

Abbiamo avuto subito un incontro formale con il presidente del circolo, che si è dimostrato favorevole al progetto, intravedendo opportunità di miglioramento e sviluppo. A questo sono seguiti altri incontri, a volte non semplici, perché molti erano gli “attori”: oltre ai “normali” frequentatori c’erano ad esempio gli altri membri del consiglio o i baristi.

Trovare l’equilibrio fra i vari ruoli e spiegare la nostra presenza non è inizialmente stato facile, ma questo complesso intreccio ha prodotto in seguito situazioni utili e divertenti, come quella dei baristi che chiedono di essere temporaneamente sostituiti per partecipare ad un laboratorio di giocoleria.

Trovare i “confini” del gruppo coinvolto nel progetto è stata più che altro un’operazione logica: sia per l’età e la varietà di persone che hanno partecipato alle attività, sia perché la partecipazione è avvenuta su diversi livelli o con vari gradi di profondità, non escludendo l’interessamento da parte di curiosi “giovannotti” ottantenni o aspiranti frequentatori di quattro anni.

Tuttavia il suo tratto più distintivo è stata l’elevata percentuale di ragazzi e giovani, fra i 14 e i 30 anni: lo stesso consiglio del circolo aveva un’età media decisamente sotto i 30 anni, e ancor di più quella dei ragazzi impegnati dietro al bancone del bar.

Di necessità virtù: i vincoli come sfide e risorse per promuovere processi partecipativi ed individuare soluzioni.

In questo “grande” gruppo, variegato e articolato, in cui potevamo collocarci anche noi (percepiti sempre come operatori), si sono dipanati racconti e chiacchierate, e si è velocemente manifestata la necessità, inizialmente per il sottogruppo dei frequentatori abituali, di uno spazio all’interno del circolo che potessero fare proprio, da arredare e dipingere con toni più allegri, “dove decidere insieme cosa fare”.

La scelta è quindi caduta sul locale apparentemente meno utilizzabile: la stanza al piano superiore, in pessimo stato di conservazione, poco pulita, con arredi vecchi ed un tavolo da poker collocato al centro.

Quella stanza poteva diventare lo spazio fisico dove stare insieme e condividere intenzioni, proposte e progetti.

Subito dopo aver individuato l’obiettivo di risistemare la stanza, è venuta fuori l’esigenza di stabilire le prime regole: “per far sì che questo luogo duri nel tempo è giusto usarlo e lasciarlo in ordine, non disturbare

gli altri mentre fanno attività, non fumare nella stanza, insomma avere rispetto per gli altri e per lo spazio che si condivide”.

Nel percorso di recupero e progettazione di uno spazio ci si appropria dello stesso, con un senso di appartenenza che si traduce in responsabilizzazione del singolo e del gruppo. Il percorso, una volta condiviso, deve essere rispettato nelle modalità e nei tempi, per evitare delusione o allontanamento da parte dei ragazzi. Il recupero della stanza ha quindi costituito la prima vera attività concreta del progetto, su cui ed in cui sviluppare ulteriori passaggi.

Vale la pena sottolineare che la partecipazione avviene in modi e tempi diversi per ciascun ragazzo e, a volte, può essere fortemente influenzata o sfavorita da fattori apparentemente contrari: l'inadeguatezza degli spazi, orari e tempi individuali diversi, mancanza di attrezzature, risorse e fondi adeguati o disponibili al momento giusto. Ma ciò non deve essere considerato un limite: per quanto difficile possa sembrare, è fondamentale cercare di vedere nei vincoli e negli ostacoli possibili vantaggi.

Non è semplice fare anche un semplice elenco di tutti gli ostacoli che abbiamo trovato, sia come gruppo di operatori sia come gruppo allargato (composto da operatori, frequentatori assidui o sporadici, osservatori, consiglieri, ecc.), ma possiamo citare alcuni passaggi significativi in cui questo è avvenuto.

Ad esempio la presenza di sottogruppi diversi ed a volte separati, ha permesso di conoscere e considerare i diversi punti di vista e le diverse aspettative sul circolo, rafforzando l'idea - gradita - che il “nuovo” percorso intrapreso con il progetto “La Sobrietà come nuovo stile di vita” superasse alcune divisioni interne.

La presenza di pochi ragazzi e ragazze che frequentavano con continuità il circolo, unita alla difficoltà di stabilire orari degli incontri agevoli per tutti, ha consentito l'individuazione spontanea di “leader”: alcuni, pur non volendosi in nessun modo considerarsi tali, hanno acquisito consapevolmente il ruolo di “punti di riferimento” per il resto del gruppo o dei sottogruppi, permettendo di aggiungere agli incontri previsti da progetto e con la presenza degli operatori, altri momenti, più o meno organizzati, in cui autonomamente veniva proseguito e completato il lavoro intrapreso.

Alcune attività, nate e proposte durante la nostra presenza, si sono spesso sviluppate e diramate in ulteriori variazioni: in più occasioni, nel ritornare al circolo, abbiamo riscontrato che alcuni lavori (una decorazione, un'opera di pulizia, un volantino, ecc.) erano stati completati.

La mancanza di arredi adeguati, o semplicemente di prese elettriche, ha messo in moto un processo dove numerosi ragazzi e ragazze hanno “partecipato” portando qualcosa di loro: un grande divano, un telo, una prolunga, delle luci, numerosi dvd e videocassette utili a costruire una piccola videoteca comune. Probabilmente uno spazio immediatamente disponibile, “bello”, ben arredato e pulito non avrebbe potuto innescare questa partecipazione concreta.

La mancanza di attrezzature adeguate fin dai primi incontri (computer, impianto stereo, ecc.) ha favorito le attività non “mediate” da una tecnologia, come le discussioni sui valori di ognuno, sul significato del denaro, sugli stili di vita, permettendo di inserire questi momenti fra le normali chiacchierate che si svolgono abitualmente in un circolo Arci.

Probabilmente alcune mancanze e condizioni apparentemente favorevoli hanno stimolato noi operatori ad un ulteriore sforzo per individuare nuove strade, che magari non avremmo preso in considerazione se coinvolti in una situazione “ideale”, in un contesto più formale, con a disposizione tutto quello che avremmo razionalmente ritenuto utile per l’attuazione del progetto, per come era stato pensato o scritto.

L’impossibilità, ad esempio, di programmare, data la frequentazione discontinua del circolo, un calendario di incontri seminariali sui temi del progetto (uso del denaro, finanza etica, usura, consumo consapevole) ha fatto nascere forme alternative inizialmente non previste: gli incontri dedicati al denaro ed al consumo si sono svolti tramite l’uso della telecamera, all’interno di laboratori video a carattere ludico, dove il confronto fra vari punti di vista si è sviluppato nell’atmosfera rilassante e divertente di un *talk show*, con tanto di “presentatori”, registi, tecnici delle luci.

E pur se, non avendo la possibilità di comprarlo, il microfono era rimpiazzato da una bomboletta *spray* che non amplificava nessuna voce, gli argomenti sono stati espressi dai partecipanti/ protagonisti in modo articolato ed approfondito.

Usare i problemi come soluzioni. Le soluzioni perfette e le soluzioni possibili.

Ci siamo quindi trovati più volte davanti ad un problema: in quel caso abbiamo cercato di valutare insieme ai ragazzi le possibili soluzioni. Si sa, la soluzione perfetta è la più semplice da intuire, ma spesso è la più difficile da realizzare.

Abbiamo quindi cercato di far sì che il gruppo si abituasse a far emergere le varie abilità, le varie predisposizioni o esperienze, in modo che ognuno potesse vedersi come parte della soluzione e non parte del problema, e potesse vedere lo stesso negli altri.

Ad esempio, durante una chiacchierata, alcune ragazze hanno raccontato la loro precedente esperienza nell’organizzare balli di gruppo all’interno del circolo, lamentando presunti impedimenti o esplicite contrarietà da parte di altri.

Avrebbero voluto riprendere queste iniziative, ma, vista l’esperienza passata e gli “invadenti” e frequenti tornei di biliardino, si erano rassegnate, ripiegando spesso su videogiochi a moneta.

Trovare una soluzione, nel naturale sconforto, è stato laborioso ma è stato proprio quel problema (“non possiamo fare balli di gruppo e passiamo troppo tempo ai videogiochi”) che ha portato ad organizzare un incontro con il consiglio del circolo ed a chiedere l’utilizzo di quella stanza al piano superiore che fino a quel momento era chiusa a chiave e adibita, nel migliore dei casi, a magazzino. La ricerca di questa soluzione ha generato quindi i suoi frutti, fatti di nuove proposte e nuovi slanci, che hanno nell’insieme fatto passare numerosi ragazzi e giovani dalla parte di semplici frequentatori e consumatori a quella di partecipanti e protagonisti della vita del circolo.

“Mi chiamo Slac e risolvo problemi!”

Gli ostacoli e le difficoltà sono quindi serviti a far crescere il gruppo Slac (come si era autonomato il gruppo del circolo di San Lorenzo alle Corti), a rafforzare la volontà di perseguire le decisioni prese insieme. Quando, ad esempio, per fare uno scherzo di cattivo gusto, qualcuno ha utilizzato le bombolette acquistate per ridipingere la stanza per imbrattare completamente una parete, il gruppo ha preso autonomamente la

decisione di ridipingerla, riuscendo a coinvolgere gli stessi artefici dello scherzo: questo ha rafforzato moltissimo il gruppo e dato loro l'entusiasmo per non arrendersi al primo ostacolo.

Le esperienze negative vissute in passato sono state al centro di molti racconti e, col senno di poi, si è potuto scoprire che alcune di esse “non erano state proprio così negative”, che forse erano state proprio quelle esperienze a far nascere qualcosa di buono e di non previsto: opportunità, amicizie, abilità. “Se non bucavo la ruota dello scooter, non avrei fatto quell'amicizia e non avrei avuto qualcuno che mi ripara sempre i danni!”.

L'approccio positivo e la fiducia nelle capacità del gruppo

È nostra decisa convinzione che è quantomeno difficile condurre un progetto educativo in contesti apparentemente non agevoli senza adottare un approccio positivo verso il gruppo, avendo fiducia concreta nella sua capacità di superare gli ostacoli e di essere parte della soluzione e non del problema.

Del resto nessun essere umano, che sia un educatore oppure no, può essere certo in anticipo che un evento contrario o “sfortunato” sarà considerato tale in futuro.

Il maggior coinvolgimento dei ragazzi più giovani nelle scelte del circolo ha aumentato la percentuale dei frequentatori che si sono assunti diritti e doveri riguardanti spazi, risorse, iniziative e “stili” di conduzione della struttura: nella primavera del 2009 alcuni ragazzi partecipanti alle attività del progetto sono entrati nel consiglio del circolo, dopo essersi regolarmente candidati e fatti votare.

Non crediamo affatto che questa sia stata una conseguenza diretta del percorso fatto insieme, ma ci rallegra pensare di aver dato un piccolo contributo.

6. L'esperienza della zona grossetana di Giulio De Paola

È facile dalle fasce più giovani della società venir accalappiate dalle seducenti sirene del consumismo, specie in una società fortemente capitalista come quella dell'epoca in cui viviamo.

In maniera spesso involontaria i giovani ed i giovanissimi, che rappresentano una categoria pesantemente a rischio da questo punto di vista, sono condizionati nelle proprie scelte da ciò che il modello pubblicitario propone loro, senza che per questa categoria di persone possa esistere una credibile alternativa a ciò che è rappresentato dai normali punti di riferimento che la società stessa propone.

Fino a quando si tratta della scelta di un banale prodotto rispetto ad un altro, forse sarebbe possibile anche soprassedere e considerare questo fenomeno come “normalità” nei tempi in cui viviamo in mezzo a bombardamenti continui di pubblicità...ma cosa succede se queste scelte compiute dai ragazzi vanno ad influenzare in maniera potenzialmente dannosa i loro comportamenti ed i loro modelli di vita?

Spesso, nelle pubblicità vengono proposti dei canoni assolutamente irreali, eppure così seducenti per il consumatore (perché di questo, alla fine si tratta: la persona è vista come un consumatore da influenzare e sfruttare per trarne profitto) che sembrano quasi alla portata, quasi simili alla vita reale...ma quale famiglia somiglia a quella proposta in ogni pubblicità? Quale ragazza è così facile e “disponibile” come negli spot televisivi? Quale ragazzo è perfetto

come quello dei cartelloni pubblicitari?

La risposta, scontata, è “nessuno”. Ovviamente, come è giusto che sia.

Quante volte per rassomigliare ai modelli proposti dalle campagne pubblicitarie o per il semplice gusto di primeggiare i giovani tendono ad assumere comportamenti illegali pericolosi per sé e per gli altri?

In molti casi, infatti, le mete che si prefissano i giovani sono ben al di là dei traguardi realizzabili ed è facile che le scelte che essi compiono per dare un indirizzo alla propria vita possano sfociare in atteggiamenti di vita illegali quali traffici illeciti, lavoro nero, usura, criminalità organizzata.

In questa ottica, il progetto “La sobrietà come nuovo stile di vita – Promuovere l’uso responsabile del denaro” si è proposto di educare alla legalità fornendo strumenti necessari per vivere una cittadinanza attiva, partecipe del “bene comune” inteso non solo come “somma di beni individuali”, ma soprattutto come condizione indispensabile perché a ciascuno vengano riconosciuti e garantiti i diritti e i beni fondamentali che consegnano dignità umana al vivere. In questo progetto si è inteso “far passare” ai giovani il messaggio forte e chiaro che il denaro facile non esiste, che non si deve vedere in esso un mezzo per misurare posizione sociale, felicità o possibilità di entrare all’interno di un gruppo.

Il comitato provinciale Arci Grosseto, che conta circa cinquanta circoli (I soci complessivamente superano quota cinquemila), ha deciso di aderire nel corso del 2009 a questo progetto

108

proposto da Arcisolidarietà Toscana dove si è parlato di finanza etica, fatto interventi con i ragazzi stessi in merito ai percorsi educativi riguardanti l’usura, l’uso ed abuso del denaro e su un sobrio orientamento al consumo) e attività legate al percorso sulla legalità dell’Arci Toscana, in particolare il progetto dei campi di lavoro in Sicilia e in Calabria “Liberarci dalle Spine”. Accanto ad una parte di acquisizione delle conoscenze, ai giovani partecipanti sono state proposte iniziative interattive che sono servite a far loro conoscere, tra l’altro, i rischi legati alla gestione non corretta del denaro e anche di dar loro l’autonomia e il protagonismo necessario alla gestione di spazi associativi complessi, come i Circoli e le Case del Popolo dell’Arci, luoghi di aggregazione in cui viene proposto e realizzato (seppure spesso soltanto in parte in maniera compiuta) un modello sociale diverso e lontano da quello proposto con sempre maggiore forza dai mezzi di comunicazione più invasivi e seducenti.

È innegabile che la spinta propulsiva dei giovani serva alla società ed è assolutamente innegabile il suo valore quando si cerca di compiere un cambiamento netto e radicale: senza l’appoggio dei giovani, senza il loro entusiasmo e senza la loro voglia di rinnovamento sociale non si è mai verificato nell’età contemporanea alcun mutamento sociale.

Per questo è necessario formare nei giovani una coscienza critica ed autonoma: i giovani devono tornare a svolgere il proprio ruolo “di rottura” con il pensiero dominante e non

devono più sentirsi semplici pedine di un gioco che toglie loro ogni possibilità di pensiero autonomo e, di conseguenza, anche l'opportunità di crescere fino alla completa maturazione che li rende uomini.

La realtà grossetana

La realtà dei giovani grossetani è fatta di serate in cui spesso la noia regna sovrana e spesso non si sa cosa fare del proprio tempo libero: in maniera sempre più frequente nei giornali locali si leggono notizie di ragazzi grossetani che si rendono protagonisti di atti vandalici più o meno rilevanti, o che sfogano la propria noia andando verso pericolose abitudini quali l'alcolismo o magari la droga.

Non è però corretto demonizzare i giovani maremmani, tutt'altro: sono infatti ragazzi che vivono in famiglie normali, anche se le situazioni di disagio seguite dai servizi sociali certamente non mancano, ed è proprio questa "normalità" che fa apparire questo fenomeno come qualcosa di sotterraneo, come nascosto agli occhi del cittadino che non vive a contatto con il mondo giovanile in maniera costante e diretta.

C'è comunque da considerare che la mancanza di valori è spesso denunciata anche dagli stessi giovani grossetani che, se interpellati, dichiarano sovente di non essere stati sufficientemente educati all'importanza di una vita sana e sobria in cui il denaro non rappresenti l'unico indice di benessere ed il fattore discriminante tra chi è al passo coi tempi e chi non lo è. Si può ben dire, allora, che i giovani siano semplicemente figli del proprio tempo: si rendono talvolta conto che c'è una sperequazione tra aspettative e possibilità reali, ma non sanno trovare soluzione a questo problema.

Nel territorio della provincia di Grosseto i giovani, tradizionalmente, denunciano una cro-

Capitolo III - La parola ai protagonisti

109

nica mancanza di spazi a propria disposizione e si trovano spesso costretti a vagare in apparenza quasi senza meta nelle strade del centro storico.

È un problema che talvolta viene posto all'attenzione dai quotidiani locali, ma le necessità dei giovani si scontrano spesso con quelle degli adulti e viene a formarsi un circolo vizioso che porta spesso i giovani a sentirsi inadeguati nella società, rifiutati dagli altri e con la sensazione che nessuno voglia accogliere le loro richieste.

La risposta dell'Arci-Arcisolidarietà

A questo clima di insoddisfazione ed insofferenza il Comitato Provinciale Arci Grosseto contrappone da anni una proposta fatta di modelli di vita e di aggregazione sana, in netta opposizione all'immobilismo in cui sono spesso imbrigliati i più giovani.

Nei Circoli Arci vengono proposti percorsi legati, ad esempio, alla legalità, in collaborazione con l'associazione Libera, ma anche attraverso iniziative dirette quali "Liberarci dalle spine" che ha visto coinvolte decine di ragazzi che si sono recati sui terreni confiscati ai mafiosi a

Corleone-Monreale (Pa), Canicattì (Ag) e Melito Porto Salvo (Rc).

Oltre al lavoro sul campo, sono stati organizzati incontri di testimonianza e impegno per l'educazione alla legalità con personalità di spicco nella lotta alla mafia e non sono mancati visite a luoghi simbolo come Portella della Ginestra e Cinisi.

Per rendere ancora più concreto il proprio impegno al fianco dei giovani e della legalità, ma anche per promuovere uno stile di vita più sobrio, e consapevole nei confronti dell' utilizzo del denaro da parte degli adolescenti, il Comitato Provinciale Arci Grosseto ha deciso di aderire al progetto con entusiasmo con l'obiettivo di fornire una interessante opportunità alle voci dei giovani di uscire dal proprio guscio di malessere e per proporre loro un modello sociale diverso e più concreto rispetto alle illusioni della società dei consumi in cui possano riscoprire ed apprezzare quei valori di cui sentono la mancanza ed, allo stesso tempo, anche una forte necessità.

Gli spazi musicali

Il comitato provinciale Arci Grosseto da sempre è molto vicino alle istanze dei più giovani ed organizza presso i propri Circoli attività rivolte a questa categoria di persone: vengono difatti organizzati regolarmente concerti e serate nei locali del laboratorio Spazio 72 attiguo al circolo "Khorakhané", in cui nella maggioranza dei casi sono coinvolti direttamente proprio quei giovani artisti che altrimenti non troverebbero spazio nei canali ufficiali della musica dal vivo, troppo spesso saturi di realtà soltanto in apparenza innovativi e vicini a ciò di cui i giovani sentono la mancanza.

La sala prove

Nell'ambito del progetto "Giovani, Musica e Multimedialità" finanziato dalla Regione Toscana, è stata creato uno spazio polifunzionale dove è possibile trovare, oltre ad una sala prove musicale, un centro servizi multimediale, locali per corsi di formazione, conferenze e laboratori di vario tipo.

110

Con la creazione di questo spazio polifunzionale ottenuto attraverso l'adeguamento della già esistente sala prove "Carlo Faenzi" ai giovani è stata offerta una possibilità ulteriore di aggregazione nel segno della musica.

La Webradio

Altro stimolo di aggregazione giovanile proposto dal Comitato Arci Grosseto è senza ombra di dubbio l'interessante progetto di una *webradio* (l'unica realtà di questo tipo nella provincia di Grosseto, ormai praticamente priva di emittenti radiofoniche locali) denominata "Altrabanda", che ha sede presso il circolo Arci "Khorakhané" di Via Ugo Bassi ed ha la propria redazione radiofonica presso i locali di Spazio.72, attigui e collegati senza soluzione di continuità al circolo stesso.

Altrabanda è una *webradio* che nasce dal progetto "Cambia banda" vincitore del bando Cesvot "Percorsi di innovazione 2006" e si propone di dare voce alle associazioni di volontariato locali e

alle loro specifiche iniziative, troppo spesso tagliate fuori dal circuito dei media tradizionali, ma anche ai giovani che possono così dar sfogo in maniera utile e costruttiva alla propria creatività. Tra i programmi più seguiti troviamo “L’Onda va in onda”, dedicato alla realtà giovanile con particolare riferimento alla situazione del mondo della scuola e capace di allargare i propri orizzonti fino a toccare le più svariate tematiche del mondo dei giovani.

Particolarmente interessante risulta essere anche *Derby*, trasmissione in cui viene dato il giusto spazio alle band locali alle prime armi che così possono trovare uno spazio in cui far sentire (è il caso di dirlo) la propria voce, per promuovere la propria musica al di là dei canali ufficiali spesso preclusi proprio alle nuove realtà emergenti.

A gestire la *webradio* e la sua programmazione è un gruppo di giovani volontari (membri di associazioni, musicisti, artisti) che mettono a disposizione le proprie energie e competenze, per dare spazio soprattutto alle realtà più “nascoste” del territorio: migranti, disabili, giovani e personalità dalle doti artistiche.

Attraverso la creazione di programmi ed iniziative ad hoc legate proprio al progetto iniziale attraverso il quale si è costituita, la *webradio* nata presso il Circolo “Khorakhané” cerca di promuovere la conoscenza e l’aggregazione tra realtà diverse, in una provincia che spesso non riesce accogliere il fermento culturale delle giovani generazioni.

Dalla volontà dei Circoli e dalla *webradio* è nato nel 2008 “Altrabanda Festival”, momento di aggregazione e promozione delle tematiche care al mondo Arci anche a livello giovanile: nel corso delle due edizioni del festival sinora svolte i giovani hanno avuto la possibilità di avvicinarsi a culture diverse da quella ufficiale, toccando con mano la possibilità di affrontare percorsi alternativi rispetto a quello che viene proposto dai canoni della televisione e della cultura allineata al pensiero comune.

Il Copyleft

La conoscenza di modelli culturali alternativi, come il *copyleft* (alternativo al *copyright*) danno la possibilità ai giovani di avvicinarsi ad un paradigma sociale in cui il diritto di autore

Capitolo III - La parola ai protagonisti

viene visto in maniera diversa dall’usuale, poiché il *copyleft* individua un esempio di gestione dei diritti d’autore basato su un sistema di licenze attraverso le quali l’autore (in quanto detentore originario dei diritti sull’opera) indica ai fruitori dell’opera che essa può essere utilizzata, diffusa e spesso anche modificata liberamente, pur nel rispetto di alcune condizioni essenziali quali l’obbligo per i fruitori dell’opera, nel caso vogliano distribuire l’opera modificata, a farlo sotto lo stesso regime giuridico (e generalmente sotto la stessa licenza).

In questo modo, il regime di *copyleft* e tutto l’insieme di libertà da esso derivanti sono sempre garantiti.

Un campo di applicazione di questo modello di diritto di autore è facilmente individuabile proprio nell’ambito musicale e radiofonico: i giovani musicisti possono diffondere la propria

musica conservando la “paternità” dell’opera senza dover ricorrere alla Siae, risparmiando notevoli quantità di denaro e non correndo, comunque, il rischio che qualcun’altro si appropri indebitamente del frutto del proprio ingegno.

Il Progetto

Il progetto “La sobrietà come nuovo stile di vita – Promuovere l’uso responsabile del denaro”, pur essendo principalmente diretto ai ragazzi di età inferiore ai 18 anni, ha visto la partecipazione di circa cinquanta iscritti in parte anche maggiorenni e sono state affrontate le seguenti tematiche:

- dipendenza dal denaro e sovra indebitamento
- usura e caratteristiche del fenomeno
- rapporto tra organizzazioni criminali e vendita illecita del denaro
- mobilitazione dello Stato e della società civile a sostegno delle vittime dell’usura
- mobilitazione finalizzata al contrasto di questo fenomeno
- conoscenza dei differenti canali di credito
- conoscenza delle diverse alternative di consumo

che sono state affrontate attraverso l’utilizzo di attività interattive quali:

- giochi
- lavoro con le parole
- analisi dei comportamenti
- laboratori finalizzati al riutilizzo di materiale “povero” (attività rivolta ai più giovani)
- analisi dei messaggi pubblicitari
- simulazioni / giochi di ruolo
- drammatizzazioni
- ricerche / indagini
- laboratori
- visite
- incontri
- dibattiti

112

- esperienze di autogestione cooperativa
- laboratori
- simulazione di impresa (attività rivolta ai giovani di 16-18 anni)

in cui gli adolescenti coinvolti nel progetto sono stati resi protagonisti diretti del proprio processo di apprendimento e approfondimento.

Nel corso del progetto, si è agito su due livelli distinti, ma legati indissolubilmente tra loro: uno legato principalmente alle conoscenze ed uno legato ad aspetti relazionali / comportamentali.

L’acquisizione delle conoscenze si è realizzata mediante momenti di informazione (dibattiti

ed incontri), ricerche, approfondimenti tematici, ma anche attraverso i metodi della ricerca / azione (problematizzazione, simulazioni, inchieste).

Il piano delle conoscenze è stato affiancato da una continua attenzione al cambiamento di mentalità e di atteggiamento per muoversi poi in maniera ottimale sul piano delle relazioni, della stima di sé, dell'orientamento, del mettersi in gioco, fino al raggiungimento di una maturità che possa portare il giovane ad una completa assunzione di responsabilità.

Si è, quindi, svolta a Grosseto una serie di incontri presso il circolo Arci "Khorakhané" e l'attiguo laboratorio di idee Spazio 72 con le seguenti finalità a breve termine:

- formare l'adolescente ad essere cittadino attivo e consapevole.
- Acquisire la consapevolezza dell'importanza del denaro e della sua complicità nell'evoluzione delle varie società in diversi periodi storici.
- Responsabilizzare i ragazzi all'amministrazione del denaro.
- Conoscere i rischi legati all'imprudenza nella gestione del denaro.
- Conoscere le dinamiche del fenomeno dell'usura.
- Conoscere i differenti canali di credito.
- Orientarsi verso un sobrio e sano consumo.

Oltre a queste finalità a breve termine, in prospettiva gli incontri svolti hanno avuto l'obiettivo di promuovere il concetto di sobrietà vista non come rinuncia a qualcosa, ma come strumento di benessere sociale dove il diritto di cittadinanza e le pari opportunità possano essere le fondamenta reali della qualità della vita della comunità locale.

Dal dicembre 2008 al settembre 2009 i circa cinquanta partecipanti al progetto con le loro famiglie, dopo un incontro di introduzione finalizzato alla condivisione degli obiettivi e della metodologia di ricerca ed azione del progetto stesso, sono stati coinvolti in attività ed incontri che hanno affrontato le seguenti tematiche:

Il percorso sull'usura

È stata organizzata una serie di incontri sulla piaga dell'usura finalizzati alla conoscenza e ad una riflessione su questo fenomeno di cui spesso si sente parlare, ma che allo stesso tempo appare sovente come qualcosa di avulso e lontano dalla realtà in cui viviamo.

L'usura è un male sociale che spesso viene taciuto o nascosto da chi ne è vittima per vergo-

Capitolo III - La parola ai protagonisti

113

gna, cosicché nella società si ha quasi la percezione che l'usura non esista o che sia un "effetto collaterale" di poco conto tra i "mali" dell'epoca in cui viviamo.

Purtroppo, però, i dati riguardanti l'usura non permettono di prendere sottogamba il fenomeno, così si è pensato di creare un percorso sullo strozzinaggio per avvicinare i partecipanti al progetto a questo dramma che potrebbe coinvolgerli direttamente quasi senza che essi se ne rendano conto.

Le fasce più deboli della società, in questo caso specifico quelle più giovani, pur di inseguire il mito del momento (che sia il successo personale, l'ambizione sfrenata o l'autovettura di turno poco importa) possono entrare in contatto con il mondo dell'usura con molta facilità in men che non si dica.

La smodata corsa al consumismo, la sfrenata voglia di apparire bello e perfetto con magari una moto fiammante e l'ultimo modello di cellulare possono invogliare un giovane poco esperto dell'utilizzo e del valore del denaro a cercare soldi facili, magari facendosi prestare da uno strozzino perché la propria condizione di disoccupato o studente non gli consente di accedere al credito delle banche.

E' proprio su ciò che l'usuraio fonda il proprio sporco giro di affari, un *business* illegale e redditizio che va a colpire molte volte categorie di persone che non hanno accesso a forme regolari di credito: è per questo che è necessario educare i giovani facendo loro conoscere gli aspetti negativi di questa suadente tentazione che facilmente potrebbe attrarli a sé per poi rivelarsi una autentico vortice da cui è pressoché impossibile uscirne fuori senza danni spesso anche di grave entità (perdita di affetti, perdita di amici, vergogna di farsi vedere per strada perché la gente può pensar male...).

Nell'ambito del percorso legato all'usura i ragazzi sono stati così coinvolti in una serie di incontri per programmare azioni sperimentali di contrasto e prevenzione da svolgersi all'interno dei Circoli Arci; così sono state realizzate iniziative di prevenzione e contrasto col coinvolgimento diretto dei giovani partecipanti al progetto in cui essi hanno potuto fattivamente apprendere dinamiche e rischi dell'usura ed hanno potuto ricercare forme adeguate di lotta a questo triste e pericoloso fenomeno.

Il percorso sulla finanza etica

Nella società e nei discorsi della gente comune il benessere spesso è equiparato al reddito economico e misurato con gli indici del Prodotto Interno Lordo.

Ad una analisi superficiale, ciò può essere considerato non negativo, ma affermare che il benessere sociale è dato esclusivamente dal Prodotto Interno Lordo è profondamente sbagliato: basti pensare che il Pil tiene conto solamente delle transazioni in denaro, e trascura tutte quelle a titolo gratuito: restano quindi escluse le prestazioni nell'ambito familiare e quelle attuate dal volontariato (si pensi al valore economico delle associazioni no-profit). Il Pil, inoltre, tratta tutte le transazioni come positive, cosicché non entrano a farne parte i danni provocati ad esempio dai crimini, dall'inquinamento, dalle catastrofi naturali.

In questo modo il Pil non fa distinzione tra le attività che contribuiscono al benessere e quelle che lo diminuiscono: è sintomatico che persino la morte di una persona, con i servizi connessi ai funerali, faccia crescere il Pil.

Tra i maggiori critici di questa visione del benessere legata al Prodotto Interno Lordo si registra anche il Senatore statunitense Robert Kennedy, che già in un discorso del 18 Marzo

1968 alla Kansas University affermava:

Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones né i successi del Paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il Pil comprende l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette, le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carnicine del fine settimana... Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia e la solidità dei valori familiari. Non tiene conto della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti fra noi. Non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio né la nostra saggezza né la nostra conoscenza né la nostra compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Come già denunciava il Senatore Kennedy, spesso accade che vi siano pratiche di consumo che provocano dipendenza, disagio sociale e povertà.

In questi casi diventa necessario ed improcrastinabile intervenire con servizi sociali, volontariato, assistenza economica: da sottolineare come in questo percorso profondamente drammatico per chi lo vive vi sono spesso coinvolte persone che inizialmente hanno creduto in maniera inconsapevolmente illusoria di stare bene, poi hanno incontrato la sofferenza e soltanto alcune di queste, al termine di un lungo percorso, riusciranno a recuperare un loro status di autonomia e benessere autentico.

Promuovere la felicità praticando scelte sobrie e solidali evita di entrare in questo vortice fatto di dolore e che presenta molte incognite per quanto concerne il futuro che può facilmente non essere roseo come la situazione iniziale.

Diventa allora più che naturale il fatto che gli adolescenti siano tra i più vulnerabili e tra le persone che rischiano di più un futuro pieno di incertezze, paure e malessere se crescono in un mondo fatto di promesse e lusinghe di vanità che non costituiscono il mondo reale.

Diventa quindi fondamentale la presenza di un adeguato stato sociale che sappia promuovere benessere autentico, diverso da quello che si misura con il Prodotto Interno Lordo e non si ferma a curare il disagio, ma che attua sobrie strategie di vivibilità sociale sia del singolo individuo che della collettività e che consenta il raggiungimento della felicità data dal "bene comune".

Come per l'usura, così anche per far conoscere gli aspetti della finanza etica sono stati svolti alcuni dibattiti ed incontri che hanno visto i partecipanti al progetto avvicinarsi alle dinamiche di questa materia mediante l'analisi di sistemi economico-finanziari "altri" rispetto a quelli più diffusi dai modelli sociali più comuni.

Capitolo III - La parola ai protagonisti

115

I giovani hanno potuto apprendere l'esistenza di queste realtà che operano come normali banche, fornendo alla propria clientela i normali servizi bancari muovendosi, ed è questa una delle principali differenze con le comuni banche, nell'ambito di particolari criteri nella selezione degli investimenti sui quali concentrare il risparmio raccolto.

Un punto che accomuna alle cosiddette "Banche dei poveri" le banche etiche è il fatto che esse operano anche nell'ambito del microcredito fornendo, a clientela particolarmente che avrebbe difficoltà ad accedere a canali di credito tradizionali, prestiti di importo non elevato con tassi di interesse relativamente bassi.

L'attenzione all'etica nell'operatività bancaria comporta che un altro obiettivo di queste banche sia, nella maggioranza dei casi, garantire al cliente la massima trasparenza su quali investimenti verrà impiegato e come sarà gestito il risparmio raccolto; escludendo impieghi in settori che, pur maggiormente remunerativi, possono non essere consoni ad una visione "etica" dell'impiego del denaro: è il caso di fondi di investimento che comprendono azioni di aziende implicate in produzione o compravendita di armamenti, o aziende che non rispettano determinati parametri ecologici o sociali).

In questo percorso si sono analizzati i sistemi finanziari nella società contemporanea per poi concentrarsi principalmente sulla questo modello economico e sulle forme di credito etico, sulle motivazioni che sono alla base di questo tipo di finanza più sostenibile rispetto a quella che attualmente viene proposta come standard nella maggioranza delle realtà.

Nel momento in cui i partecipanti hanno preso coscienza dell'esistenza di una finanza diversa e di un credito equo, si è poi cercato di individuare forme efficaci di promozione della finanza etica nel territorio mediante iniziative che si sono svolte all'interno dei Circoli Arci e che hanno visto ancora una volta in maniera tangibile e fattiva coinvolti in prima persona gli adolescenti che hanno aderito al progetto.

Il percorso sull'utilizzo del denaro

La terza parte del progetto si è concentrata essenzialmente sul denaro.

Nella fase iniziale di questa terza tranche di incontri si sono svolti dibattiti ed incontri che hanno portato i ragazzi a conoscenza della storia del denaro, delle dinamiche che hanno visto passare la società dal baratto all'utilizzo di forme di denaro per gli scambi commerciali di varia natura.

In questo percorso, si è visto come l'unico modo per scambiare delle merci inizialmente era il baratto, ovvero lo scambio diretto di beni contro beni: questo sistema di scambi aveva però dei limiti difficili da superare, costituiti ad esempio da vincoli spazio-temporali.

Chi avesse voluto scambiare merci di tipologie diverse tra loro, avrebbe potuto farlo soltanto quando entrambe le merci fossero state disponibili nello stesso tempo e nello stesso

spazio: frutta e verdura con diversi tempi di maturazione sarebbero stati, è soltanto un esempio seppure calzante, difficilmente barattabili in un'epoca in cui le celle frigorifere e le serre erano ben lontane dall'essere inventate.

Nel corso dei secoli dal baratto diretto si passò così ad una forma di baratto mediato,

116

attraverso l'uso di una terza merce che potesse fungere da “valore-ponte”.

Questo consentiva non solo di poter ampliare la possibilità di scambio oltre la contemporaneità di reperimento, ma anche di effettuare scambi indiretti. Questa “merce terza” fu nel mondo occidentale ben presto individuata nel sale (prova di ciò la abbiamo anche nella odierna parola “salario” che indica proprio “(pagato) col sale” e successivamente in lavorazioni ben definite di alcuni metalli, il più diffuso dei quali è l'oro.

Con l'oro, per fare un caso concreto, era possibile vendere animali nel momento migliore, ricevendo in cambio delle monete che poi sarebbe stato possibile riutilizzare per comprare il grano giunto a maturazione.

L'introduzione del denaro aveva reso tutti i prodotti più facilmente scambiabili, ma allo stesso tempo nascevano forme di indebitamento, la più comune delle quali era il prestito.

Nel corso di questi appuntamenti si è così visto come sono nate le prime forme di indebitamento e quando sono comparse nella storia, con un sempre maggior legame tra l'utilizzo del denaro e l'indebitamento stesso.

Il gioco d'azzardo

Un altro aspetto interessante che è stato sviluppato in questo percorso è quello legato alla dipendenza dal denaro, con particolare riferimento al fenomeno della dipendenza dal gioco d'azzardo.

Questa triste, e spesso dimenticata, piaga della società è stata analizzata dai ragazzi partecipanti al progetto che hanno poi cercato di individuare una serie di possibili soluzioni a questo dramma sociale.

È necessario considerare come il gioco d'azzardo può essere legato in maniera indissolubile anche a fattori di tipo sociali: in una società in cui i modelli proposti tendono alla perfezione e al dominio sull'altro, personalità deboli, influenzabili o semplicemente ancora non mature possono facilmente rimanere intrappolati in questo tranello costituito da uno stile di vita fasullo ed illusorio.

Queste categorie di persone, proprio per la loro debolezza o immaturità, spesso hanno l'illusoria sensazione di sentire ogni traguardo a portata di mano, e se questi fattori sono legati alla presenza di tratti di personalità piena di cupidigia e avida di denaro, talvolta connessi al bisogno di riuscire a dimostrare un controllo sul proprio destino, come simbolo del controllo sul mondo che sfugge ad una regolarità, ecco che è facile che queste persone scivolino nella spirale del gioco di azzardo.

Un altro fattore di rischio è rappresentato da cause legate all'educazione ricevuta: se si è vissuti in un ambiente in cui viene ipervalorizzata la possibilità di felicità legata al possesso di denaro o (all'opposto) se si è vissuti in un ambiente di disagio e scarsità di mezzi economici ecco che il denaro rappresenta un mito, un valore, un moloch da scalare per sentirsi prima felici e successivamente onnipotenti. Anche questo è un pericolo in cui i giovani possono cadere ed iniziative quali questo progetto sono valide proprio per educare le nuove generazioni al dovuto rispetto del valore del denaro senza che esso rappresenti una sorta di divinità su cui proiettare le proprie ambizioni.

Capitolo III - La parola ai protagonisti

117

Al termine di questo percorso, i giovani hanno dato vita ad iniziative all'interno dei circoli Arci con l'obiettivo di contrastare e scoraggiare il gioco d'azzardo.

Il percorso sull'orientamento al consumo

Al giorno d'oggi, i giovani sono ormai visti dalla società dei consumi come target pubblicitari e come soggetti utili ad essere individuati più come "consumatori" o "utilizzatori finali" che come persone dotate di una propria personalità ed un proprio senso critico con cui relazionarsi al prodotto.

Per portare gli adolescenti alla consapevolezza di ciò e per liberarsi da questo giogo costituito dai meccanismi del consumismo e della pubblicità, si è individuato un percorso legato ad un orientamento al consumo che ha visto i partecipanti al progetto presenziare ad incontri e laboratori sugli effetti del consumismo tra i giovani dal titolo "Consumiamo (poco) per vivere (bene) e non viviamo per consumare".

Il consumismo sfrenato è fortemente correlato al capitalismo che regola i sistemi della società odierna: la merce ormai non viene più vista come semplice prodotto del lavoro umano, ma assume una valenza di rapporto sociale ed, in maniera analoga, i rapporti sociali fra gli uomini assumono sempre più l'aspetto, di rapporti tra cose.

L'uomo, per semplificare, viene visto come una merce tra le merci, perdendo così la propria specificità e la propria dignità di essere umano.

Il consumismo nasce negli anni del boom economico successivo alla seconda guerra mondiale, anni in cui il benessere cresceva in parallelo alla prosperità economica e ad uno stato sociale che consentiva di diminuire le diseguaglianze tra le varie classi.

Il mantenimento di questa prosperità era però legato alla continua espansione della domanda di beni ed al consumo dei beni stessi; perciò, la popolazione iniziò ad essere indotta in primo luogo dalla pubblicità, ad acquistare sempre di più, anche usando il mezzo delle rate e delle cambiali.

Fu così che molte persone, anche se con una situazione economica alle spalle non particolarmente florida, iniziarono ad acquistare beni che non servivano più a soddisfare bisogni

precisi e reali, ma il cui possesso li faceva sentire al passo con i tempi.

Ebbe inizio così, in quel periodo, quel fenomeno chiamato “consumismo” che dura tutt’oggi., pur tra forti critiche già manifestate negli anni sessanta dalla protesta giovanile.

Le persone per sentirsi al passo coi tempi iniziarono questo gioco pericoloso che le rese pedine di un sistema da cui era sempre più difficile uscirne fuori: questa situazione dura anche al giorno d’oggi e proprio i giovani sono diventati la categoria di persone che più si trova coinvolta nel consumismo.

Per questo progetti come “La sobrietà come nuovo stile di vita – Promuovere l’uso responsabile del denaro” sono particolarmente efficaci nell’aiutare i giovani a districarsi tra le insidie del consumismo che li rende, in un certo senso, schiavi di uno stile di vita scorretto e dannoso.

Nell’ambito di questa serie di incontri, i giovani sono stati coinvolti in iniziative che hanno promosso una chiara consapevolezza ed una maggiore sobrietà nei consumi vista anche come rinnovata consapevolezza della propria personalità.

Un maggiore senso critico verso la società dei consumi, una maggiore attenzione a cosa viene acquistato e perché viene acquistato rappresenta senza dubbio un momento importante di formazione poiché, come si è visto, le scelte effettuate dal consumatore inconsapevole vengono veicolate ed indirizzate più dalla pubblicità che spinge all’acquisto piuttosto che da una reale necessità di possesso di quel bene.

Il commercio equo e solidale

Il percorso sull’orientamento al consumo ha poi toccato il tema del commercio equo e solidale, forma di commercio che tende a non sfruttare i lavoratori delle aree disagiate del mondo a favore di chi è inserito nella società dei consumi.

Il commercio equo e solidale, infatti, propone modelli di scambio economico e di commercio in cui i lavoratori del sud del mondo vengono retribuiti in maniera equa per il proprio lavoro, ma la sua importanza riveste anche un ruolo sociale anche nella nostra società perché chi acquista prodotti del commercio equo e solidale si trova sovente a porsi delle domande che magari acquistando prodotti analoghi o simili messi in commercio dalle multinazionali non si porrebbe: è il caso, per esempio, della cioccolata che si trova abitualmente in commercio.

Chi si chiede l’origine della cioccolata messa in commercio da una multinazionale? Il consumatore comune no di certo.

Chi, invece, acquista prodotti del commercio equo e solidale, spesso è portato ad informarsi sull’origine del prodotto stesso ed anche questo può rappresentare un esempio di consumo consapevole.

Questa forma di commercio internazionale si propone di far crescere aziende economicamente sane e di garantire ai produttori ed ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo un trattamento economico e sociale equo e rispettoso della dignità umana e del lavoro contrapponendosi in questo senso alle pratiche di commercio basate sullo sfruttamento attuato, spesso

dalle multinazionali, per trarre il massimo profitto.

Alla base del commercio equo e solidale, praticato sovente da cooperative sociali, c'è dunque la volontà di contrastare il commercio tradizionale che si basa su pratiche dannose quali:

- prezzi stabiliti indipendentemente dai costi di produzione che sono a carico dei soggetti più deboli che si trovano nell'impossibilità di programmare il proprio futuro, in presenza di una incertezza di sbocchi commerciali.
- Il ritardo dei pagamenti che favorisce l'indebitamento dei lavoratori del mondo non industrializzato, con l'effetto devastante che spesso essi debbono ricorrere a forme di usura per cercare di sopravvivere.
- I produttori non hanno la possibilità di conoscere i mercati in cui vengono venduti i loro prodotti.
- Per massimizzare il profitto si riducono i costi impiegando tecniche di produzione che nel medio-lungo periodo si rivelano non vantaggiose per i produttori.
- Per aumentare in maniera esponenziale i quantitativi di merce prodotta si ricorre al lavoro di fasce di popolazione che nei paesi ricchi viene tutelata (basti pensare ai bambini del

Capitolo III - La parola ai protagonisti

119

cosiddetto "Terzo Mondo" che sono costretti a fabbricare i palloni e le scarpe con cui giocano a calcio i loro coetanei dei paesi ricchi).

Il commercio equo-solidale interviene con la creazione di canali commerciali alternativi ed economicamente sostenibili rispetto a quelli dominanti, al fine di offrire degli sbocchi commerciali a condizioni ritenute più sostenibili per coloro che producono.

I principali vincoli da osservare per entrare nel circuito del commercio equosolidale sono i seguenti:

- divieto assoluto di lavoro minorile
- impiego di materie prime rinnovabili
- fondi destinati alla formazione delle fasce di popolazione più giovani
- cooperazione tra produttori
- sostegno alla propria comunità
- creazione, dove possibile, di mercati interni dei beni prodotti

Gli acquirenti (che possono essere sia importatori diretti che centrali di importazione) dei paesi economicamente più potenti, si assumono impegni quali:

- prezzi minimi garantiti determinati in accordo con gli stessi produttori: il prezzo corrisposto deve permettere un livello di vita dignitosa ai produttori e permettere investimenti nel campo sociale.
- quantitativi minimi di merce ordinata garantiti
- contratti pluriennali con i produttori

- consulenza riguardo ai prodotti ed alle tecniche di produzione
- prefinanziamento

In questa serie di incontri, agli adolescenti che hanno partecipato al progetto si è proposta la conoscenza di questo tipo di commercio attraverso incontri in cui sono stati spiegati adeguatamente i meccanismi di un tipo di economia più sostenibile e più equa verso le popolazioni più deboli.

Il percorso sulla legalità

Infine, sono stati organizzati incontri per la conoscenza dei prodotti “con la vitamina L”, ovvero legati a progetti di legalità.

La legalità, tradizionalmente, è tema caro al mondo Arci ed anche in questa occasione si è rinnovato l’interesse dell’associazione per questa tematica così importante nella società odierna in cui è fondamentale diffondere questo valore in presenza di un tentativo costante della malavita di porsi come facile modello di società.

Anche in questa occasione, nel territorio della Provincia di Grosseto si è tornati a parlare del tema della legalità, nelle sue innumerevoli sfaccettature:

120

La legalità ha trovato il proprio habitat in questo progetto che ha coinvolto cinquanta ragazzi provenienti da varie scuole che si sono volontariamente ritrovati in orario extra-scolastico pomeridiano presso i locali di Spazio 72, ormai storico laboratorio di idee dell’Arci, attiguo ai locali del Circolo “Khorakhané”.

Questo progetto si è posto nel solco di una continuità con quello de “Il tasso nel labirinto”, promosso e realizzato dall’associazione Arci di Grosseto nel 2008, in collaborazione con l’associazione Libera, ed ha sviluppato le tematiche della legalità mosso da vari obiettivi:

- la volontà di formare e sensibilizzare i cittadini all’importanza dell’uso responsabile delle proprie risorse, cercando di mettere in campo strategie formative e preventive rispetto al fenomeno dell’usura.
- la volontà di rendere i ragazzi consapevoli delle dinamiche del mercato internazionale mettendo a confronto la realtà delle multinazionali con quella del commercio equo e solidale, fornendo strumenti di consumo critico.
- la volontà di stimolare riflessioni sull’utilizzo internazionale dell’uso di risorse naturali esauribili.
- la volontà di stimolare nei ragazzi varie forme di riflessione sul significato di “regola”.
- la volontà di rendere i ragazzi consapevoli e critici rispetto alla “cura di sé” e della propria alimentazione. per esempio, nel rispetto delle regole del proprio corpo in armonia con il rispetto delle regole della società.

L’esperta formatrice Irene Paoletti ha proseguito il percorso di sensibilizzazione intrapreso nel corso del 2008 nelle varie scuole elementari e medie della Provincia di Grosseto, questa

volta con ragazzi che si sono spontaneamente interessati ad un'attività extra-scolastica su una tematica impegnativa come quella della legalità.

In altre forme e sicuramente con altri linguaggi, l'attività pomeridiana non è stata dissimile da quella proposta nelle scuole l'anno passato con buon successo.

Attività specifiche svolte nell'ambito del percorso sulla legalità:

- Svolgimento del gioco di ruolo *Si saldi chi può* basato sull'uso consapevole del denaro.
- Svolgimento del gioco di società *Il gioco dei fermagli* che permette di conoscere ed approfondire il tema delle risorse esauribili.
- Drammatizzazione guidata sulla relatività delle regole a seconda dei differenti contesti sociali.
- Proiezione del film-documentario *Super-size me* (2004), diretto e interpretato da Morgan Spurlock.

A seguire, i partecipanti sono stati coinvolti in svariate riflessioni sul significato di regola, usura, consumo critico, uso consapevole del denaro, multinazionale, regole alimentari, intossicazione, alimenti biologici.

Capitolo III - La parola ai protagonisti

121

Conclusioni

Si può ben dire che questo progetto sulla sobrietà vista non come rinuncia a qualcosa, ma come opportunità di una nuova scelta di vita più consapevole, abbia fornito ai cinquanta giovani che hanno aderito al progetto stesso una buona opportunità di acquisire conoscenze su un tema di vitale importanza nella società odierna.

La società dei consumi, che si è sviluppata a partire dal dopoguerra ed ha trasformato in maniera graduale la persona in consumatore (dapprima da “ammaestrare” con la pubblicità e poi “lavorato” per ottenere da lui il massimo profitto), è un sistema sociale che presto o tardi è destinato ad implodere su se stesso dato che si arriverà, quasi che la società consumistica sappia rendersene conto, al punto di non ritorno in cui i consumatori non riusciranno più a soddisfare i bisogni del consumismo.

Per questi motivi, si è ritenuto particolarmente importante educare i giovani ad una consapevolezza critica verso questo meccanismo perverso che può produrre danni anche irreversibili alla persona stessa.

Fenomeni quali usura, gioco d'azzardo, rischi collegati a comportamenti illegali (coinvolgimenti in affari di mafia, attività di spaccio di droga) possono essere causati anche dalla ricerca spasmodica di successo, fama, denaro e potere, pertanto si è ritenuto dare agli adolescenti un'opportunità di conoscenza riguardo a questi pericoli dati da comportamenti comuni tra i ragazzi anche a causa di ciò che i modelli sociali proposti dai mass media offrono loro.

Si è tentato con questo progetto di dare un'opportunità ai giovani grossetani di conoscere

una cultura diversa da quella “ufficiale” in cui essi possano trovare risposte alle proprie richieste, visto che proprio nei giovani si è sentita l’esigenza di uno stile di vita maggiormente sobrio e consapevole anche rispetto a tematiche quali la legalità l’utilizzo ed il valore del denaro.

Ai giovani è stata offerta la possibilità di apprendere l’esistenza di un sistema bancario etico a cui possono accedere senza ricorrere ai normali istituti di credito che spesso non danno ai giovani l’opportunità di ricevere prestiti o finanziamenti data la loro condizione di studenti, disoccupati che non offre le necessarie garanzie all’istituto di credito stesso.

Il tema del commercio equo e solidale è stato analizzato proprio per far passare i giovani da “consumatori lavorati” a “consumatori consapevoli”: questo tipo di commercio, infatti, ha valenza anche sul piano sociale poiché si tratta di una forma di attività commerciale in cui l’obiettivo primario non è soltanto la massimizzazione del profitto, ma anche la lotta allo sfruttamento e alla povertà legate a cause economiche, politiche o sociali.

Infine, si è toccato l’argomento della legalità come stile di vita in cui le scelte compiute dalla persona devono rappresentare una riscoperta di sé, con una consapevolezza nuova e migliore del proprio corpo e dell’ambiente sociale in cui la persona è inserita.

122

7. I diari

Grosseto, 16 febbraio 2009

I ragazzi

Oggi si è parlato di mafia con Maurizio Pascucci, coordinatore del progetto “Liberarci dalle Spine”. Si è visto dei video e poi si è potuto fare parecchie domande. E’ stato molto interessante vogliamo saperne di più e magari andare a vedere la Sicilia e conoscere queste persone coraggiose. E parecchio sobrie!

Gli operatori

L’incontro di oggi ci serve per conoscerci un po’ meglio, decidiamo di affrontare subito uno dei temi chiave del Progetto, movimento antimafia, che sicuramente interessa molto ai ragazzi.

Iniziamo con la proiezione del video sui campi di lavoro a Corleone realizzato dalla Mediateca Regionale Toscana, un video ricco di foto fatte proprio dai ragazzi che hanno partecipato, di interventi di alcune personalità importanti che da anni lottano per l’affermazione di una cultura della Legalità. Tutti i ragazzi sono incuriositi nel video parlano Rita Borsellino, Calogero Parisi, presidente della cooperativa Lavoro e Non Solo di Corleone, Federico Gelli, vicepresidente della Regione Toscana, ma la cosa che sicuramente colpisce di più è il sorriso di tutti quei ragazzi che lavorano nelle terre confiscate, pieni di vita, nei quali loro si identificano. Sono coetanei e molti hanno già sentito parlare del Progetto, sono tutti interessati a capirne di più, parliamo del movimento antimafia siciliano, della cooperativa Lavoro e Non Solo di Corleone che da anni si impegna in questa esperienza dei campi di lavoro, ma si parla anche di mafia,

delle case confiscate alla famiglia Riina e Provenzano, sono nomi molto famosi, che destano sempre grande curiosità nei ragazzi! Spieghiamo anche la storia dei prodotti che provengono da quelle terre, la passata di pomodoro, il vino, il grano, anche loro vogliono contribuire.

Vogliono saperne di più, ci sarà sicuramente modo di parlare ancora di questo argomento, infondo l'impegno sociale è alla base delle tematiche che volevamo affrontare durante il Progetto, loro sono pronti, basta solo dargli la possibilità.

Cascina, 19 gennaio 2009

I ragazzi

Il primo incontro che facciamo ci serve per conoscere meglio tutti i soggetti che all'interno del Circolo si occuperanno del progetto. Il responsabile, Gaetano, ci presenta le quattro operatrici che insieme a lui e a Stefania parteciperanno agli incontri.

35 Brani tratti dai diari dei ragazzi e delle ragazze e dagli operatori/trici partecipanti al progetto.

Capitolo III - La parola ai protagonisti

123

Carla, Francesca e Veronica sono le operatrici di riferimento, che saranno affiancate da Elisa, Andrea e Simone che si occuperanno della parte video e grafica.

Uno degli scopi fissati dal Progetto è proprio quello di educare ad un'autogestione e creare laboratori di simulazione di gestione di un'impresa, ci sembra che da questo punto di vista non ci sia posto migliore per realizzare tale scopo.

Noi andiamo dai 13 ai 20 anni, non è facile entrare in contatto, le operatrici ci spiegano che loro vogliono vivere molto "Il Circolo" e non vogliono che la loro presenza sia vista come un'invasione. Francesca ci spiega che sono vogliono capire quali sono i nostri desideri e i nostri interessi.

Gli operatori

Come prima cosa abbiamo deciso di sistemare una stanza che da tempo era fuori uso, parlano dell'importanza di rivalutazione degli spazi e quindi decidiamo di riattivare uno spazio che potrà essere utile a tutti!

Vogliamo farla diventare la "stanza della sobrietà", inizieremo a dipingerla, ognuno sta proponendo un colore. Una delle prime cose da fare è far entrare all'interno della struttura la raccolta differenziata, in fondo non è poi così difficile e impegnativa da realizzare!

Parlando di uso del denaro molte ragazze parlano delle cose che si comprano, forse iniziano ad avere il dubbio che ci sono spese inutili per davvero.

Dai vari colloqui tutti insieme è nata anche l'idea di realizzare un video: da tempo le persone anziane che frequentano da sempre il circolo si sentono esclusi e spesso si lamentano della troppa confusione, perché non renderli partecipi di questo percorso di rinnovamento proprio cercando di capire da loro come era un tempo la struttura?

Faremo delle interviste proprio per capire quali erano i valori che una volta stavano alla

base di una Casa del popolo, loro l'hanno vissuta e potrebbero essere di grande aiuto per capire quali effettivamente sono i valori della sobrietà.

Grazie ad Andrea e Simone che si occuperanno del video, nasce anche l'idea di partire da alcuni oggetti in particolare che si trovano lì e iniziare una specie di racconto per cercare di capire anche come poter continuare questo progetto insieme.

Agliana, 16 gennaio 2009

I ragazzi

Oggi abbiamo iniziato questo nuovo progetto con una merenda! Ma dopo la merenda ci mettiamo in cerchio, tutti ci presentiamo. Alcuni si conoscono bene tra loro altri solo di vista.

Ci chiedono: Cosa si intende per sobrietà? Cosa sono gli stili di vita?

Parliamo delle cose che abbiamo appena mangiato, gli yogurt vengono da lontano, son costati, hanno inquinato. ...la prossima volta ci facciamo lo yogurt da soli, limone e cacao. Ci dividiamo i compiti e ci rivediamo tra due settimane!!

124

Gli operatori

La sobrietà è sicuramente il concetto che si presta alle più svariate interpretazioni, ma l'elemento interessante è che da tutti/e loro è intesa come una cosa negativa, noiosa, antipatica, insomma da tutti i ragazzi è vista proprio come una cosa "brutta", il contrario del bere, che associano a divertimento.

Non ci lanciamo in alte considerazioni teoriche o "prediche" sull'alcol ma tentiamo di lanciare alcuni fondamentali messaggi. Sappiamo che prima ci dobbiamo conoscere meglio, conquistare la loro fiducia, diventare un vero gruppo. Per oggi ci accontentiamo di lanciare qualche provocazione per far intuire loro con alcuni esempi come si vive con sobrietà, se ci sono delle alternative proviamo a fargliele conoscere qualcuna.

L'idea portante sulla quale abbiamo sviluppato il nostro lavoro è stata quella di riflettere su ciò che avevamo appena mangiato a merenda, in particolare su uno dei tanti alimenti: lo yogurt

E così quando abbiamo offerto uno yogurt a tutti, abbiamo raccomandato di conservare carta e vasetto. I ragazzi sono incuriositi, alcuni temono di dover fare una ricerca da fare come a scuola...Lasciamo che si crei un po' di divertente *suspence* e poi iniziamo rassicurandoli ... niente ricerche a casa! Ne abbiamo di varie marche, tutti leggiamo le etichette e in un foglio appuntiamo la provenienza.

Scopriamo così che sono tutti prodotti in varie parti d'Italia, città anche abbastanza sconosciute, scopriamo dove sono e anche loro ne rimangono stupiti.

Insieme valutiamo uno per uno tutti gli spostamenti che lo yogurt, fa prima di arrivare a casa nostra. La domanda sorge spontanea: non sarebbe più semplice se usassimo prodotti del territorio?

Cosa sono i prodotti a chilometro zero? Proviamo a farlo spiegare a loro stessi con un *brainstorming*, ne danno alla fine una definizione perfetta.

I ragazzi sanno bene che anche per lo smaltimento dei rifiuti ci sono molti passaggi e l'imballaggio è importante.

E così nasce l'idea alternativa: perché non proviamo a fare lo yogurt da soli?

Agliana, 30 gennaio 2009

Gli operatori

Ci siamo salutati la volta scorsa con l'idea di fare lo yogurt insieme, ognuno aveva i suoi compiti, chi doveva cercare la ricetta, chi doveva occuparsi dei prodotti necessari, e chi doveva assaggiare...

Al nostro arrivo abbiamo però avuto una bellissima sorpresa, lo yogurt l'avevano già fatto da soli!!

L'idea era piaciuta talmente tanto che non hanno saputo aspettare, erano contentissimi di farcelo assaggiare, i gusti erano vari, abbiamo deciso di assaggiarlo tutti insieme.

Capitolo III - La parola ai protagonisti

125

La volontà è sicuramente stata apprezzata, sono stati bravissimi, ma dopo il primo boccone siamo tutti scoppiati a ridere, il sapore era un pochino acido, abbiamo deciso di non mangiarlo però il divertimento nel farlo e la gioia nel vedere quanto si erano impegnati ripaga anche se il risultato non era proprio "ottimo".

Dopo la promessa che ci avremmo riprovato decidiamo di affrontare l'argomento del giorno.

Ci vuole pochissimo tempo a far appassionare i ragazzi, tutti vogliono imparare a utilizzare Linux, e ci troviamo tutti insieme a giocare con questo nuovo programma.

Alcuni lo conoscono già e fanno un po' da timonieri, le attività da fare sono tante, il tempo passa velocemente e senza nemmeno rendersene conto stanno giocando ma con uno strumento educativo!

Il computer e tutto quello che riguarda la tecnologia è sicuramente uno dei mezzi più efficaci per interagire con i ragazzi se però vengono usati in modo giusto e questo ci sembra il modo migliore per far conoscere a tutti che c'è un'alternativa e che si può imparare divertendosi.

Quando è il momento di salutarci tutti chiedono di riprovare questa esperienza, l'occasione ci sarà sicuramente.

I ragazzi

Oggi è venuto Roberto Ermanni, che ci ha spiegato cos'è Linux.

Sul maxi schermo ce lo ha fatto navigare anche se non si collegava davvero. È l'alternativa a Microsoft, è più sicuro, è un sistema che non costa, libero! Ci sono tantissimi giochi che possono essere usati non solo per il divertimento ma anche per imparare nuove cose.

La prossima volta ci troviamo alla Bottega del Mondo!

